TITOLO	La scomparsa di Majorana
AUTORE	Leonardo Sciascia
GENERE	Narrativa
EDITRICE	Adelphi
ANNO	1975
PAGINE	120
PREZZO	13 euro

"*Sono nato a Catania il 5 agosto 1906. ho seguito gli studi classici conseguendo la licenza liceale nel 1923; ho poi atteso regolarmente agli studi di ingegneria in Roma fino alla soglia dell'ultimo anno.*

Nel 1928, desiderando occuparmi di scienza pura, ho chiesto e ottenuto il passaggio alla Facoltà di Fisica e nel 1929 mi sono laureato in Fisica Teorica sotto la direzione di S.E. Enrico Fermi svolgendo la tesi: 'La teoria quantistica dei nuclei radioattivi? E ottenendo i pieni voti e la lode.

Negli anni successivi ho frequentato liberamente l'Istituto di Fisica di Roma seguendo il movimento scientifico e attendendo a ricerche teoriche di varia indole. Ininterrottamente mi sono giovato della guida sapiente e animatrice di S.E. Enrico Fermi.

Queste *notizie sulla carriera didattica* Ettore Majorana le scrisse nel maggio del 1932…"

Così comincia il terzo capitolo del libro di Leonardo Sciascia "*La scomparsa di Majorana*" .

Uscito nel 1975, ha come oggetto la scomparsa di Ettore Majorana, fisico italiano che fece parte dei "*ragazzi di Via Panisperna"*. Sciascia si improvvisa scrittore – detective per esaminare, lavorando sui documenti relativi al fatto, l'enigma insoluto, per andare oltre la cronaca, dentro l'anima di un uomo.

Leonardo Sciascia

Il problema è: suicidio, come vogliono credere e far credere gli inquirenti dell'epoca oppure fuga volontaria dal mondo di una mente della Scienza?

Il principio sul quale si basa il libro è determinato dall'intenzione di presentare i fatti e la loro successione. Un libro che l'autore ha scritto dopo un lungo lavoro sui documenti, un faticoso itinerario alla ricerca dei ricordi sepolti in un tempo quasi mitico.

Sciascia sceglie l'ipotesi del ritiro assoluto del fisico, del suo silenzio, tra le svariate ipotesi su questa misteriosa scomparsa.

Lo scrittore si sofferma, tra l'altro, sull'intenso rapporto di Majorana con il fisico tedesco Heisenberg dal quale emerge che pubblicazioni scientifiche che hanno visto la luce dopo la guerra contenevano acquisizioni già fatte da Majorana numerosi anni prima, ma che egli si era rifiutato di divulgare.

Infatti Majorana forse aveva calcolato la potenza dell'energia atomica qualche anno prima che si rendesse nota l'avvenuta scissione dell'atomo. Il presagio di un orrore che poteva derivare da una simile scoperta avrebbe angosciato il fisico al punto da farlo decidere a scomparire. Pertanto la sua scomparsa sarebbe il rifiuto dello scienziato e non l'oscura disperazione di un nevrotico.

Il rapporto tra scienza ed etica è al centro di questa storia: rapporto che, come è ben noto, in yempi diversi personaggi diversi hanno risolto in altro modo.

Il tema non è nuovo: molto opportunamente si può far riferimento al "*Galileo*" di bertold Brecht "*quale nuova parabola e ammonimento*" per narrare "*la storia della responsabilità e della libertà dello scienziato*", ma anche a *Die Physicher* di Durrenwatt, in cui il protagonista rinnega la sua scienza che considera giunta ad un traguardo pericoloso e mortale.

Sciascia, siciliano come Majorana, non ha voluto, in questa narrazione, servirsi della vita dello scienziato per rendere omaggio al mediterraneo "genio della razza" come qualcuno invece ha sostenuto.

La saggista Lea Ritter Santini ha detto in proposito: "*La Sicilia esercita nelle pagine di questo breve romanzo un suo diritto genetico, diventa elemento determinate nel destino dei personagg ie nelle loro esperienze: il paesaggio, l'isola, in cui l'ostinazione della vita come in nessun altro paese d'Europa ricopre con vittoriosa tenacia i segni e le tracce della morte e li trasforma in vita".*

In sintesi si riportano di seguito i contenuti di un'intervista a Roberto Alajmo sulla relazione tra Sciascia e Majorana.

"Nel romanzo di Sciascia, Majorana diventa una figura simbolica dei rapporti tra scienza e storia, un anti-eroe della responsabilità dello scienziato. Ma anche un ennesimo personaggio nella galleria dei siciliani raccontati dalla letteratura, un esempio di quella nera "voluttà di scomparire" comune a certi caratteri pirandelliani e al principe di Salina, e che qui Sciascia vede come una paradossale, estrema prospettiva critica sul male del proprio tempo. Egli scrive:

"*Crediamo che Majorana di questo tenesse conto, pur nell'assoluto e totale desiderio di essere "uomo solo" o di "non esserci più"; che insomma nella sua scomparsa prefigurasse, avesse coscienza di prefigurare un mito: il mito del rifiuto della scienza".*

Sciascia sembra essersi rispecchiato nel personaggio di Majorana, che aveva tutte le caratteristiche per piacergli. Egli era un genio, un genio che ad un certo punto ha deciso che si rifiutava al suo destino di essere genio, si rifiutava di fare quello che tutti nella sua vita, fin da piccolo, lo avevano destinato a fare.

Ha capito che il suo destino gli faceva spavento: era uno spavento interiore ed esteriore contemporaneamente, che riguardava lui stesso e il mondo.

La tesi relativa alla scomparsa, che sostiene Sciascia nel libro, è una tesi verosimile. Infatti ripercorrendo le tappe degli ultimi giorni di Majorana, ci sono due lettere che ne annunciano la scomparsa e fanno pensare al suicidio; ma, alla vigilia di un presunto suicidio, Majorana, che dva pochissima importanza al danaro, ritira cinque stipendi che per cinque mesi non aveva toccato e si sa che qualche giorno prima aveva scritto in Sicilia per farsi mandare tutti i suoi risparmi.

Quindi è realistico pensare che il fisico abbia voluto far credere al proprio suicidio, ma che sia scomparso, ricostruendosi un'esistenza come *Il fu Mattia Pascal.*

A *Enrico IV* e a *Mattia Pascal* Majorana assomiglia, trovandosi prigioniero di un personaggio che si era creato da solo con la sua intelligenza e la sua genialità.

La storia ricorda anche un'altra scomparsa, quella di Federico Caffè; il caso somigliava al caso Majorana, ma l'economista, quando uscì di casa, lasciò i documenti e l'orologio; pertanto è più verosimile pensare al suicidio, anche perché non c'è un movente. Majorana invece si era accorto che c'era un bidone di benzina acceso, pronto a saltare per aria e lui ad accendere quel fiammifero.

Sciascia è probabile che vedesse in Majorana un uomo libero, libero di fare le sue scelte, coraggioso proprio perché si rifiuta di dare quello che tutti si aspettano da lui, soprattutto se si pensa al fatto che in quel periodo in Europa e negli Stati Uniti era iniziata la corsa all'arma nucleare.